la Repubblica
ROBINSON

Settimanale

Data 06-07-2019
Pagina 1+2/3
Foglio 1 / 3

Andare per Festival

Letteratura, filosofia, scienze... Consigli per vacanze intelligenti

di **Michele Serra**

Il mondo di Gipi
Il disegno di copertina e quelli che illustrano le pagine successive sono stati realizzati da Gipi per *Repubblica*

071160

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
ROBINSON

Settimanale

Data 06-07-2019
Pagina 1+2/3
Foglio 2 / 3

La cultura portata in piazza

Al mare o in montagna? Provate l'estate dei festival

di **Michele Serra**

Se lo stato di salute della cultura, in Italia, si misurasse solamente dal numero dei festival di ogni ordine e grado, dalla quantità dei dibattiti, dalla partecipazione del pubblico, ci sarebbe di che rallegrarsi. La qualità dell'offerta è, ovviamente, variabilissima, coprendo l'intera gamma che va dall'utile all'inutile, dall'innovativo al decrepito, dal sorprendente al risaputo. Ma è la quantità a costituire, di per sé, una perdurante fonte di meraviglia e di ottimismo.

Accanto alle sagre gastronomiche, che in una terra come la nostra hanno da sempre la strada spianata, i festival di carattere culturale o simil-culturale punteggiano il territorio con una vitalità oramai pluridecennale, così che la porchetta e il romanzo, il radicchio e la filosofia, il boccale di vino e la discussione dotta possono essere dirimpettai, o raggiungibili in pochi chilometri d'auto. È una specie di rivincita postuma delle vecchie, gloriose feste dell'Unità, nelle quali la promiscuità tra stomaco e cervello veniva data per scontata, per fisiologica; e poteva capitare di partecipare a una discussione tipo "che cosa ci ha insegnato la Repubblica di Weimar" disturbati, eppure anche sedotti, da nuvole di strutto che si levavano dalla friggitoria limitrofa.

Se siamo capitati, anzi scivolati (a causa dello strutto) in argomento gastronomico, è probabilmente perché i festival proprio a questo servono: a garantire la "commestibilità" della cultura. La dimensione conviviale favorisce la conversazione, la condivisione, la perdita di tempo, lo stare insieme per uno scopo condiviso. La socialità culturale aiuta a organizzare la tavola immaginaria dove si nutre il cervello. Incoraggia ad affrontare argomenti (cibi) magari troppo complessi per l'uso quotidiano, che è in genere più frugale e più sbrigativo. Non chiederesti a un amico al bar, se non in rarissimi casi, di intrattenerti per un'oretta buona sull'ultimo romanzo di Paul Auster. Ma se se ne discute a un festival nei pressi, allora un'oretta è il minimo sindacale; e se poi ci fosse Paul Auster in persona a firmare le copie e stringere mani, la coda sarebbe interminabile.

Ecco, tornando alla domanda iniziale (se il gran numero dei festival culturali sia un buon termometro della cultura in Italia), proprio questo sarebbe interessante sapere: se esiste, e se è cambiato negli anni, un rapporto preciso tra le copie vendute in oc-

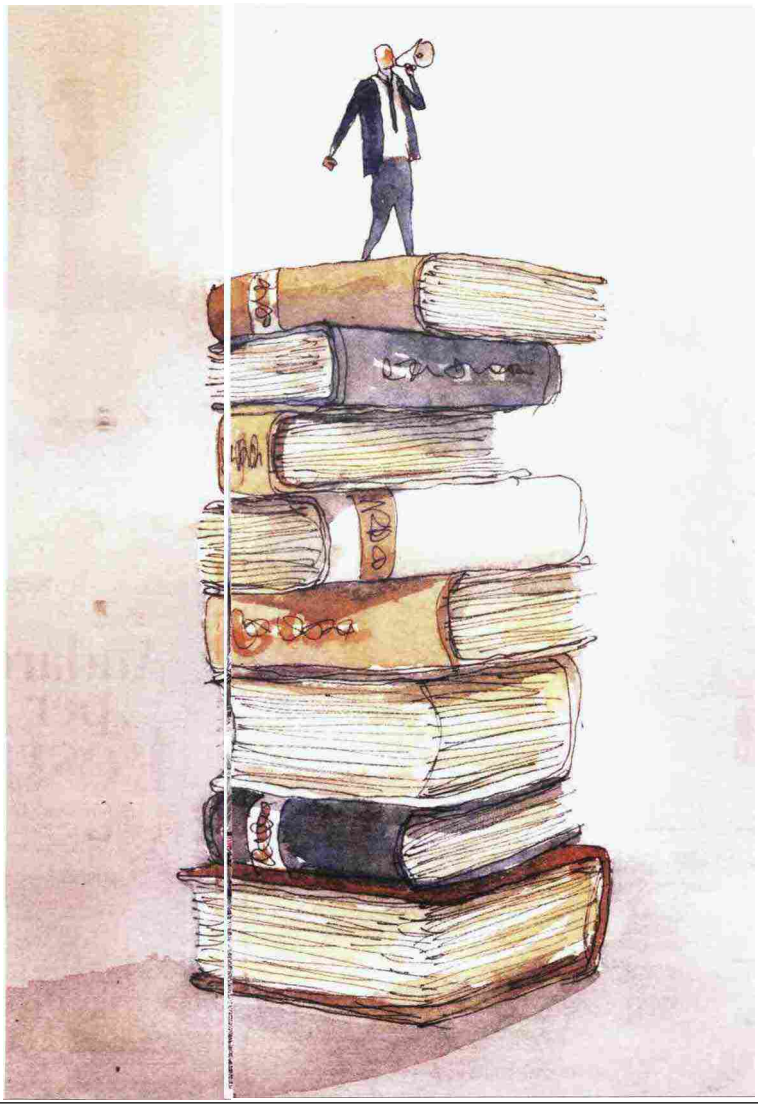
071160

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
ROBINSON
Settimanale
Data 06-07-2019
Pagina 1+2/3
Foglio 3 / 3

casione di un firmacopie, in qualcuno dei mille incontri con l'autore e mille festival letterari italiani, e le copie poi vendute in libreria o ordinate su Amazon. L'impressione è che questo rapporto si stia riducendo. E che alle lunghe code nei firmacopie non corrispondano analoghe code alle casse delle librerie. Fuori dalla convivialità dei festival, lontano dalla rassicurante presenza dell'Autore, soli nelle proprie case, torna a prevalere la sbriciolata forma di assunzione di materiali culturali cui ci siamo abituati più o meno tutti. Con meno tempo per leggere un libro da cima a fondo o guardare un film per intero o andare a teatro, e più tempo dedicato all'infinito spezzatino di immagini e parole che ci nutre quotidianamente. I festival sarebbero dunque molto partecipati, e molto vivi, anche perché funzionano da antidoto a questo sbriciolamento. Costringono a un pasto o almeno una pietanza che abbiano un inizio e una fine. C'è un programma uguale per tutti, un orario uguale per tutti, ci sono Autori, Oratori, Relatori, Star e Vicestar della cultura in carne e ossa, perfino toccabili (sia pure dopo lunga coda), una liturgia della parola che ancora esige il suo tempo e il suo spazio. Fino a che non inventeranno il dibattito multitasking, con più argomenti sotto lo stesso tendone e oratori che si sovrappongono e argomenti che si confondono, il festival culturale conserverà, in forma proprio materiale, quella interezza del discorso, o dei discorsi, che ognuno di noi, in casa sua, sta perdendo di vista.

Quello che poi ciascuno di noi consuma nel privato, che cosa legge, che cosa vede, quanto tempo dedica a migliorare la prestanza del suo cervello (o a cercare di ritardarne la senescenza), è altra cosa rispetto a quanto accade in quella *polis* culturale diffusa che sono i festival. L'unica certezza che abbiamo è che sono importanti perché ci fanno uscire di casa e ci costringono al gomito a gomito con altri cervelli (perdonate la confusione anatomica). Restituiscono alla cultura, come dire, il suo peso materiale, il suo ingombro effettivo, i suoi tempi (compresi i tempi di attesa alle biglietterie, o in coda davanti allo scrittore preferito). Se poi si deve pagare, per qualche incontro, un biglietto, diventa ancora più evidente il fatto che la cultura, costando qualcosa a se stessa, è un costo anche per noi. Il fantasma del gratuito, che sta minando e impigrendo, da tanti punti di vista, i processi del sapere, dell'acculturazione, della comunicazione umana in genere, ai festival non è bene accolto. Spesso rimane fuori. La cultura è un costo, la cultura costa: in casa, con i nostri device sempre accesi, rischiamo di dimenticarcelo.



Le illustrazioni
I disegni di queste pagine sono di Gian-Alfonso Pacinotti in arte Gipi. Nato nel 1963 a Pisa, ha vinto i premi più prestigiosi sia italiani che internazionali, dal "Fauve d'Or" di Angoulême al Gran Guinigi di Lucca Comics. *Repubblica* recentemente ha pubblicato la collana integrale delle sue opere. Vive e lavora a Roma. Il suo ultimo albo pubblicato è la raccolta di storie brevi, *Il mondo moderno*, come sempre per la casa editrice Coconino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071160

la Repubblica
ROBINSON

Settimanale

Data 06-07-2019
Pagina 3
Foglio 1

Da non perdere

Preparatevi al nuovo Grand Tour

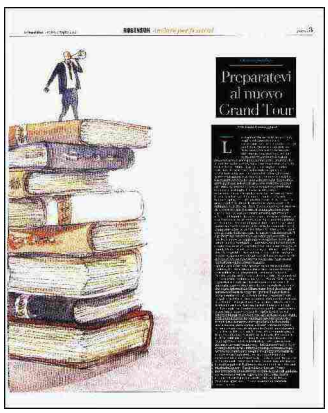
di **Stefania Parmeggiani**

La stagione dei festival è cominciata, migliaia di appuntamenti si rincorrono e a volte accavallano in giro per l'Italia. Come ai tempi del Grand Tour non esiste un itinerario unico: dove andare, chi ascoltare, su quale tema interrogarsi sono decisioni private. Certo, ci sono gli appuntamenti irrinunciabili, i grandi festival e quelli così curiosi che almeno una volta nella vita varrebbero il viaggio, ma poi guardando i cartelloni ci si accorge che facendo una piccola deviazione sui propri programmi si può raggiungere lo scrittore giapponese di culto o la star americana della letteratura ed ecco che tutto si ingarbuglia. Impossibile tratteggiare un solo itinerario, ce ne vorrebbe uno per ogni lettore. Possiamo però darvi qualche coordinata. Innanzitutto i luoghi. Piazze, castelli, cortili rinascimentali, musei, palazzi, rovine romane, miniere, tonnare, vulcani, colline immerse nei vigneti, orti botanici, spiagge, prati, boschi e fiumi si trasformano in palcoscenici. Se si ama la montagna si può seguire "Il richiamo della foresta" fino a Estoul, una piccola frazione di Brusson in Valle d'Aosta e lì, in una grande radura circondata dai larici, incontrare Paolo Cognetti e altri autori d'alta quota. Oppure ci si può fermare a Cortina per assistere alla lectio di Alessandro Piperno su Philip Roth che inaugura "Una montagna di libri". I sentieri possono portare anche fuori rotta, a Smerillo, borgo medievale di cinquanta anime ai piedi dei Monti Sibillini, per indagare con gli ospiti della rassegna "Le parole della montagna" i significati dell'orizzonte. O ancora si può scendere a livello del mare per raggiungere Senigallia e immergersi nelle sfumature del giallo, risalire la costa fino a Rimini e scoprire insieme a Tony Wheeler, il fondatore delle guide Lonely Planet, la bellezza del viaggio, attraversare l'Italia diretti a Capalbio, piazza di una ormai storica rassegna letteraria o puntare sulle spiagge siciliane, magari quelle di Punta Secca per ascoltare a pochi passi dalla casa di Montalbano qualche nuovo autore.

Ogni luogo un festival. Ogni festival un tema. La satira politica a Forte dei Marmi, Isis e terrorismo a Otranto, il senso del ridicolo a Livorno, la creatività a Sarzana, l'autobiografia ad Anghiari... Persino la disperazione ha il suo momento di gloria, a maggio ad Andria. Vale la pena segnarlo in agenda per il prossimo anno, mentre si fa ancora in tempo a rincorrere il suo contrario: la speranza che segna i giorni della Milanesiana. E poi gli ospiti: gli autori esordienti da scoprire, i giallisti da guardare in faccia mentre sciolgono le trame dei loro romanzi e le star, gli eroi della letteratura internazionale che affollano le rassegne più importanti. A settembre a Mantova c'è il Festivaletteratura, il primo che in Italia ha portato gli scrittori in piazza dando un volto a quelli che prima erano solo nomi su una copertina. Tra i più attesi di questa edizione Margaret Atwood, che sarà a Mantova alla vigilia della pubblicazione in contemporanea mondiale de *I testamenti*, il romanzo che risponderà alle domande lasciate in sospeso dal *Racconto dell'Ancella*. Sempre a settembre sono in calendario altri grandi appuntamenti – dal Festival Filosofia di Modena a Pordenonelegge, dai Dialoghi di Trani a Torino Spiritualità, dal Festival della Politica di Mestre a quello della comunicazione di Camogli. E volendo il calendario potrebbe proseguire: autunno, inverno, primavera... In Italia non è solo l'estate il tempo dei festival e infatti Robinson, settimana dopo settimana, continuerà a segnalare gli appuntamenti da non perdere. A ogni lettore il suo Grand Tour con un'avvertenza: non stupitevi troppo se in qualche piazza vi chiedono di restare in silenzio e alzare un cartello con la scritta applausi. È già successo, due anni fa ad Albissola Marina in Liguria: "Parole ubikate in mare" è stata penalizzata da una sentenza secondo la quale gli applausi superavano i livelli di legge consentiti. Colpa di una coppia di turisti che alle parole preferiva il silenzio. Pazienza, ogni Grand Tour ha i suoi inconvenienti.

ILLUSTRAZIONE DI GIPI PER REPUBBLICA

©RIPRODUZIONE RISERVATA



071160

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
ROBINSON

Settimanale

Data 06-07-2019
Pagina 6/7
Foglio 1 / 4

ON THE ROAD

La bellezza è oltre il finestrino

Dall'Antartide ai deserti africani il mondo visto dall'aereo è un miracolo che si rinnova Come racconta il fondatore delle guide Lonely Planet ospite a Rimini

Il testo

Il testo che vi proponiamo è parte del volume

Perché viaggiamo di **Tony Wheeler** appena uscito per Edt *pagg. 109 euro 10*

di **Tony Wheeler**

Se non riesco a farmi assegnare un posto accanto al finestrino mi prende la tristezza. Eppure, quando mi guardo intorno a bordo dell'aereo, raramente vedo qualcun altro che guarda fuori. Mi viene voglia di gridare «fatelo, è bellissimo!». Oppure «non lo sapete che cosa sta succedendo laggiù?».

Sto sorvolando l'isola indonesiana di Giava, e verso ponente spunta dalle nuvole il cono del Monte Bromo. Dovrebbe trovarsi a una cinquantina di chilometri di distanza. Un filo di fumo si leva dolcemente dal cratere del vulcano.

Cose come questa ti spingono per l'ennesima volta a ricordare che volare è un miracolo e che c'è tanto da vedere: basta guardare. Getto un'occhiata in giro per la cabina per vedere chi altro ha colto questa meraviglia della natura: nessuno. Quasi tutte le tendine sono tirate davanti ai finestrini, e dai pochi non ostruiti nessuno... sta guardando. Eppure non devo essere il solo ad amare quella vista, se la Boeing vanta per i suoi 787 i finestrini più ampi da cui un passeggero possa guardare fuori. Capita anche che non ci sia molto da vedere; si sta volando sull'oceano, o al di sopra delle nuvole, o su un territorio monotono e uniforme, a una quota troppo alta per distinguere qualcosa.

Altre volte la veduta è più spettacolare che in qualsiasi film: montagne impressionanti (mi è successo recentemente su un volo Emirates da Dubai a Milano, appena a nord del Kurdistan iracheno), splendide isole (di un verde intenso sullo sfondo di un azzurro ancora più intenso, durante un altro volo attraverso l'Indonesia), sconfinati deserti (tra il Mali e il Marocco, al di sopra del Sahara), interminabili giungle (dal Camerun alla Repubblica Centrafricana), grandiose formazioni nuvolose, o magari semplicemente un altro aereo che incrocia sotto di noi e appare e scompare in un lampo.

Su alcuni voli, se il tempo è bello, le vedute mozzafiato sono assicurate. Che ci si trovi al livello del suolo o a un'altezza di dieci chilometri, l'Antartide è sempre spettacolare. Non ci sono sfumature, tutto è mozzafiato – è blu o bianco, bianco o nero, che si tratti di neve o di ghiaccio, di mare o di cielo, di pinguini o di balene. Sono stato in Antartide via mare un paio di volte, ma l'ho anche raggiunto su un 747 della Qantas, un volo senza destinazione che partiva da Melbourne, arrivava nel cielo del continente dei ghiacci, lo sorvolava per un tratto e poi tornava indietro, atterrando sullo stessa pista da cui era decollato dieci ore prima. Ma che volo!

Volare da una città del Nord Europa verso qualche località sulla costa occidentale del Nord America, come Vancouver, Seattle o San Francisco, significa assicurarsi vedute altrettanto stupefacenti. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare guardando una carta geografica, il viaggio non si svolge dritto attraverso gli Usa; in realtà l'aereo compirà un arco molto a nord sopra l'Atlantico, attraverso la Groenlandia e la Baia di Hudson, quindi farà rotta a sudovest attraverso il Canada: vedremo immagini di iceberg e lastre di ghiaccio degne di Instagram, e poi miriadi di laghi che si aprono sotto di noi. Vera e propria magia. Così come è magico avvicinarsi alle prime luci del mattino a Dar es Salaam, in Tanzania, quando il Kilimangiaro, il monte più alto dell'Africa, comincia a prendere forma in mezzo alle nubi dell'alba.

Ogni volo attraverso l'Australia in direzione del Sudest asiatico e dell'Europa equivale a una lezione combinata di geografia e storia. Da Melbourne, il fiume Murray è il primo segno di divisione tra la fascia costiera popolata e l'outback, l'entroterra semidesertico. Poi ci sono quelle interminabili dune di sabbia parallele, seguite dall'immenso outback, dove di notte sembra esserci sempre qualche incendio isolato, qualche rogo appiccato da un fulmine che divampa e poi si smorza senza che nessuno a terra ne veda mai traccia, una visione riservata a quanti si trovano su un aeroplano di passaggio. Poi c'è quella manciata di isole dall'aspetto irreale al largo di Derby. Servono a ricordarci che molto prima che il capitano Cook sbarcasse sulla costa orientale dell'Australia un altro esploratore inglese, il pirata part-time William Dampier, si spinse fin qui e descrisse ciò che vide con una notevole mancanza di entusiasmo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

071160

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
ROBINSON

Settimanale

Data 06-07-2019
Pagina 6/7
Foglio 2 / 4

Festival della comunicazione
Incontri di civiltà

Il tema di quest'anno è: civiltà. Tra gli ospiti, Gad Lerner, Tullio Pericoli e Alessandro Baricco.
festivalcomunicazione.it

festival della COMUNICAZIONE
Camogli, 12-13-14-15 settembre 2019

Camogli (Genova)
dal 12 al 15 settembre

Siamo capaci di stare insieme?

di **Maurizio Ferraris**

La comunicazione può essere il veicolo di una totale assenza di civiltà quando non addirittura di quel pomposo modo per definire lo scontro brutale che è il "conflitto di civiltà". Proprio come la tecnica è di per sé uno strumento che rivela l'umano non solo al suo meglio, ma anche al suo peggio. La novità è però che la crescente automazione resa possibile dalla tecnica sta liberando una enorme quantità di energie umane che prima si esaurivano nella fatica e che oggi possono manifestarsi nell'odio. È in momenti come questi che riflettere sulla nozione di civiltà assume un valore politico, ed – etimologicamente – religioso, perché ha che fare con la *religio*, con la capacità di stare insieme che caratterizza la civiltà e dovrebbe caratterizzare gli umani.

Festival filosofia
Anima fragile

Fragilità è la parola chiave intorno a cui ruotano le 50 lezioni magistrali quest'anno.
festivalfilosofia.it

FRAGILE
MANEGGIARE CON CURA
festivalfilosofia | persona | ModenaCarpiSassuolo | 13_14_15settembre2019

Modena, Carpi, Sassuolo
dal 13 al 15 settembre

Il gesto di Caino

di **Massimo Recalcati**

La narrazione biblica si apre con due trasgressioni. La prima è quella del desiderio che si infiamma di fronte alla proibizione dell'oggetto. È il furto del frutto dall'albero della conoscenza. È la spinta dell'uomo a voler sapere il sapere di Dio. La seconda non ha più come centro la figura di Dio, ma quella del fratello. È il gesto fratricida di Caino che uccide Abele. All'origine della vita insieme non è la fratellanza ma la sua distruzione. Sotto la maschera di Caino giace il volto di Narciso: la sua passione è quella di essere il solo. Caino uccide Abele come sede della sua alienazione irreversibile. Se vuole ripensare la fratellanza il nostro tempo non deve dimenticare l'unione perversa che lega tra loro il destino di Caino e quello (suicidario) di Narciso.

071160

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.